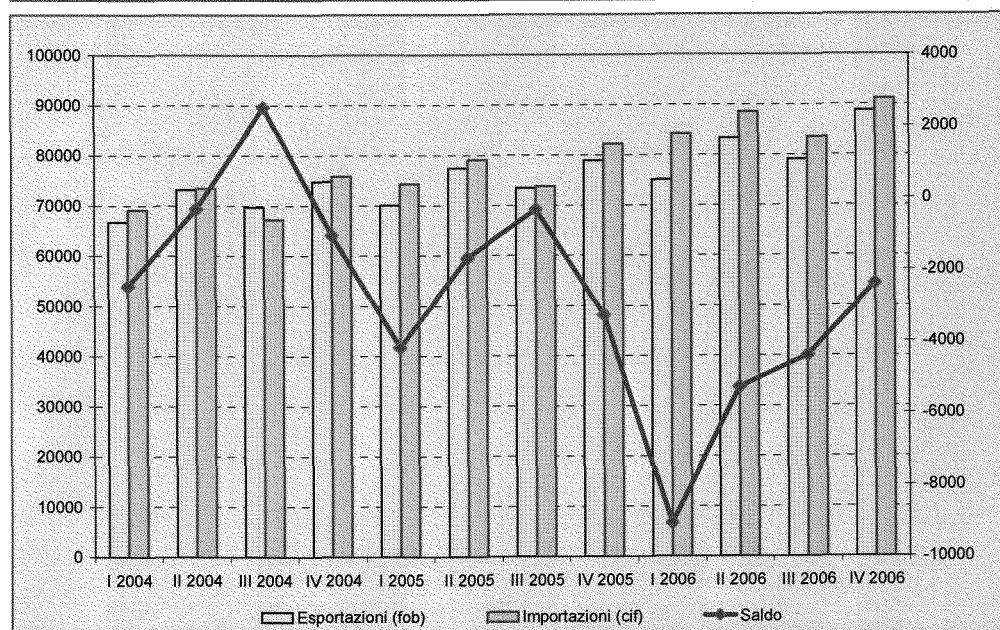


in un disavanzo commerciale annuale (-21.116) più che raddoppiato rispetto al 2005. Parte di questo andamento è spiegato dalle oscillazioni nel prezzo del petrolio.

Nel complesso del 2006 la crescita nominale delle esportazioni è stata dell'8,8 per cento a fronte del 12,3 per cento delle importazioni.

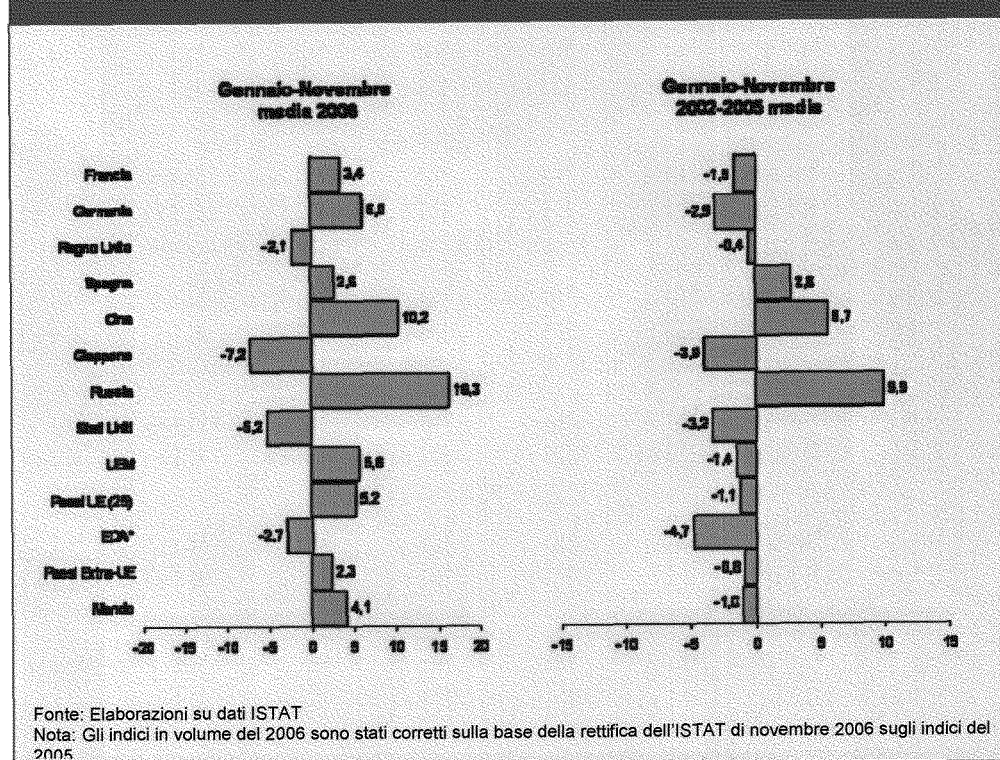
L'andamento degli scambi con l'estero è stato migliore nel secondo semestre dell'anno durante il quale le esportazioni in volume sono aumentate, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, del 3,9 per cento a fronte di un aumento nel primo semestre del 2006 dello 0,9 per cento. I prezzi delle esportazioni sono aumentati del 6,4 per cento, sostanzialmente in linea con quanto osservato nel primo semestre.

FIGURA 3: SALDI TRIMESTRALI DELLA BILANCIA COMMERCIALE 2004-2006 (milioni di euro)



Dal lato delle importazioni, invece, si osserva un aumento in volume del 4,1 per cento rispetto al 0,4 per cento del primo semestre. L'andamento dei prezzi alle importazioni mostra un rallentamento passando dal 12,5 per cento del primo semestre all'8,9 per cento del secondo.

FIGURA 4: VOLUME DELLE ESPORTAZIONI PER AREA GEOGRAFICA (variazioni percentuali)

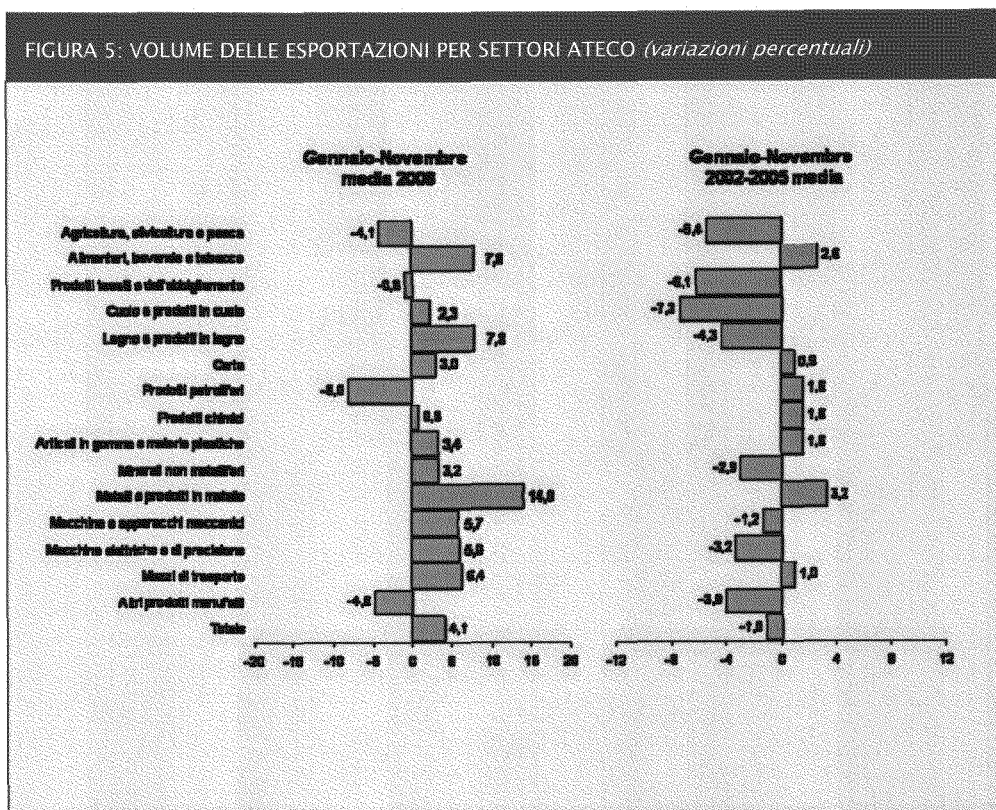


Il disavanzo commerciale relativo ai soli paesi UE è aumentato nel corso del 2006 da 791 a 1.997 di milioni di euro.

Una analisi del volume delle esportazioni per area geografica, tuttavia, mostra segnali decisamente positivi. Nel corso del 2006, le esportazioni in volume verso i paesi della UE sono aumentate del 5,2 per cento, rispetto ad una media 2002-2005 del -1,1 per cento. Il miglioramento ha interessato in modo particolare la Germania e la Francia, nostri principali mercati di sbocco all'interno della UE.

Al di fuori dell'area dell'euro, il volume delle esportazioni verso gli Stati Uniti ha invece mostrato una diminuzione rispetto alla media del quadriennio precedente, essenzialmente a causa dell'apprezzamento dell'euro nei confronti della valuta statunitense (oltre l'11 per cento da dicembre 2005 a dicembre 2006).

Anche dall'analisi del volume delle esportazioni per settore emergono segnali positivi. Nel confronto tra il 2006 e la media degli anni 2002-2005 si osserva un rilevante miglioramento dei volumi esportati nei settori tipici del made in Italy.



In particolare le esportazioni di legno e prodotti in legno sono aumentate del 7,8 per cento a fronte di una riduzione

media annua nel periodo 2002-2005 del -4,3 per cento, mentre le esportazioni di macchine e apparecchi meccanici del 5,7 per cento rispetto a -1,2 per cento. Anche nel settore del tessile e dell'abbigliamento si è registrato un rilevante miglioramento, pur permanendo una lieve riduzione del volume esportato (-0,8 per cento nei primi undici mesi del 2006). Le esportazioni di pelle e prodotti in pelle sono passate da una media del -7,3 al 2,3 per cento.

Il miglioramento, tuttavia, è generalizzato anche agli altri settori, tranne quello dei prodotti petroliferi, le cui esportazioni sono diminuite dell'8,0 per cento nel 2006 a fronte di un aumento medio annuo negli anni precedenti dell'0,9 per cento.

Una analisi comparata dell'andamento del tasso di cambio effettivo reale mostra come la competitività di prezzo delle nostre esportazioni sia peggiorata in modo significativo rispetto agli Stati Uniti, il che spiega l'andamento sfavorevole del volume delle esportazioni verso l'economia statunitense, ma sia rimasta sostanzialmente stabile nei confronti di

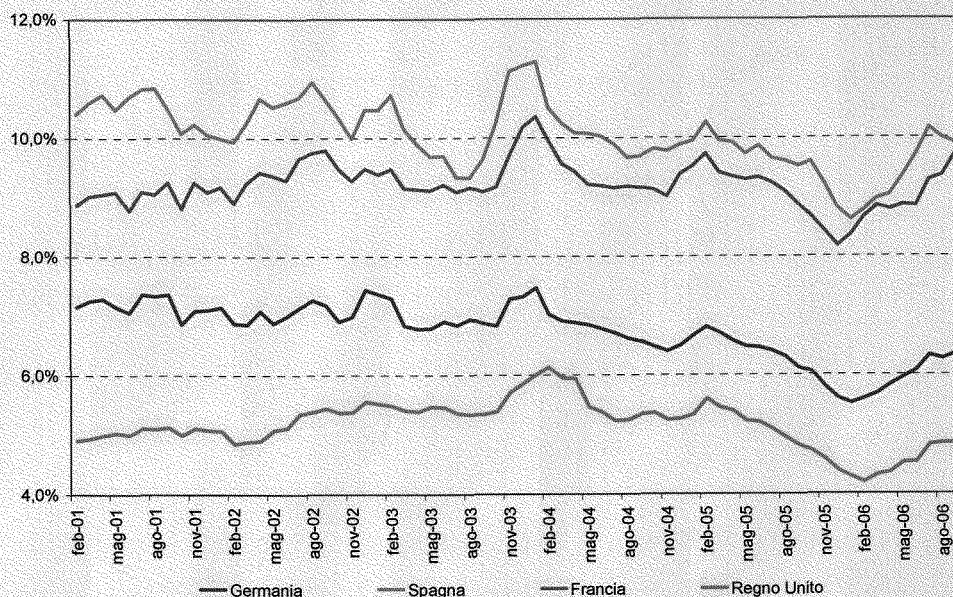
Francia e Germania, paesi verso i quali le nostre esportazioni in volume sono aumentate in modo rilevante nel corso del 2006 rispetto all'anno precedente.



LA COMPETITIVITÀ DELL'ITALIA E IL CONFRONTO INTERNAZIONALE

Tra il 2002 ed il 2005 si è assistito ad una notevole perdita di competitività dell'Area dell'Euro rispetto al resto del mondo, anche in conseguenza dell'apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro. Nello stesso periodo si è verificato un peggioramento della competitività dell'Italia rispetto ai principali paesi europei. Tutto ciò si è riflesso in una progressiva riduzione delle quote di esportazioni in valore dell'Italia nei confronti dei principali partners commerciali.

Dall'inizio del 2006, tuttavia, si assiste ad una inversione di tendenza: l'Italia ha iniziato a riconquistare quote di esportazioni, soprattutto nei confronti dei principali partners europei (cfr. figura seguente). Il trend positivo appare abbastanza robusto, diverso da quello che aveva caratterizzato la cosiddetta 'falsa partenza' del 2003.

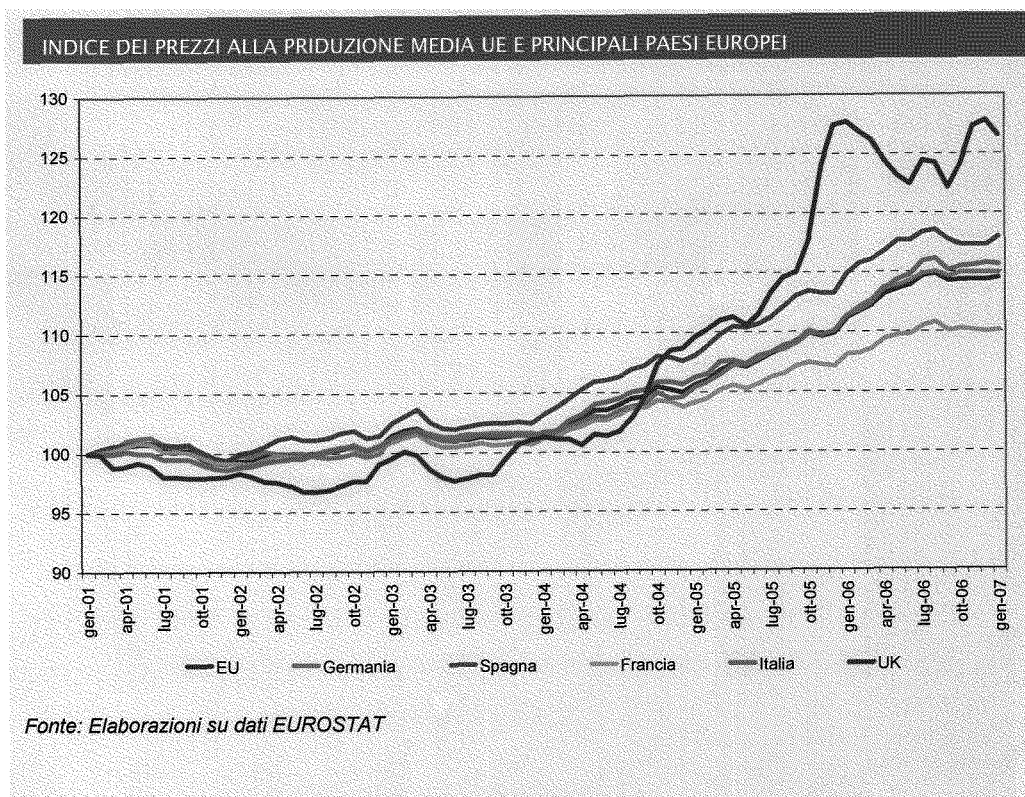
QUOTE DI ESPORTAZIONI IN VALORE DELL'ITALIA RISPETTO AI PRINCIPALI PARTNERS COMMERCIALI (media mobile a 3 mesi)

Fonte: Elaborazione su dati FMI-DOTS

Nella fase attuale, gli indicatori di competitività di prezzo, basati sui valori medi unitari o sul deflatore delle esportazioni, sembrano non essere in grado di spiegare adeguatamente l'andamento della competitività in quanto influenzati da fenomeni di upgrading dei prodotti e di composizione delle esportazioni. In periodi di miglioramento qualitativo dei prodotti esportati, infatti, un aumento dei prezzi delle esportazioni è fisiologico e rappresenta il riflesso di un aumento della competitività per fattori non legati al prezzo.

L'indice dei prezzi alla produzione, pur essendo elaborato solamente per i beni destinati al mercato interno, sembra essere l'indicatore al momento più adeguato ad approssimare la competitività di prezzo dei beni esportati.

Dall'analisi di tale indicatore emerge che il miglior risultato, in termini di prezzi alla produzione, è stato ottenuto dalla Francia, mentre l'Italia si colloca pressoché allo stesso livello della media dell'Unione Europea e della Germania. Alcuni recenti studi¹ mostrano come altri fattori positivi per le esportazioni italiane, siano rappresentati dalla riduzione significativa dell'elasticità dei prezzi rispetto alle quote di mercato nei settori tradizionali del made in Italy dalla metà degli anni novanta fino ad oggi e l'aumentata capacità di fare pricing-to-market da parte degli esportatori italiani.



1.2.3. I Prezzi e la Politica tariffaria

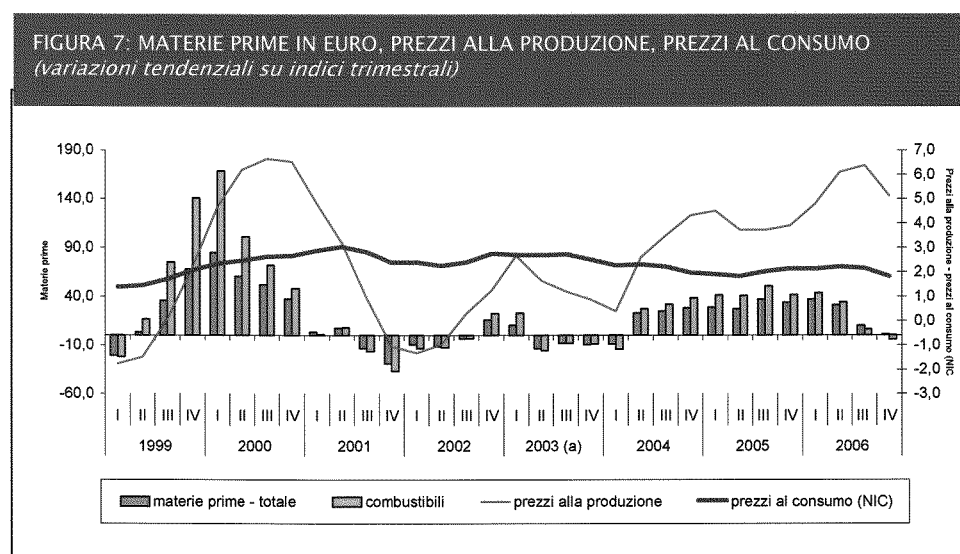
L'inflazione, misurata dall'indice per l'intera collettività nazionale (NIC), è rimasta sostanzialmente stabile nel corso del 2006 vicino ad un tasso di crescita tendenziale del 2,2 per cento fino al mese di agosto, per poi scendere all'1,8-1,9 per cento verso fine anno.

Questo trend va sostanzialmente ricollegato alla discesa dei prezzi del petrolio, ridottisi di circa 10 dollari/barile tra agosto e dicembre. In media d'anno, i prezzi al consumo NIC sono cresciuti del 2,1 per cento, 0,2 punti percentuali più del 2005. Il rialzo è stato comunque contenuto se si considera che il prezzo del greggio importato in Italia è cresciuto del 21 per cento in media tra il 2005 ed il 2006 e che non tutto l'aumento registrato nel 2005 (+42 per cento in media d'anno) si era trasferito sui prezzi finali. Anche l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati (FOI) ha registrato una variazione in media d'anno del 2,1 per cento (2,0 per cento al netto dei tabacchi).

L'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA), in analogia agli indici nazionali, ha registrato fino ad agosto, un profilo di crescita

(+2,3 per cento) superiore a quello dello stesso periodo del 2005, per poi scendere fino al 2,1 per cento di dicembre, con un valore in media d'anno del 2,2 per cento. La stessa tendenza è stata evidenziata anche dall'indice della zona euro, che tuttavia nella prima parte dell'anno ha registrato tassi di crescita superiori a quelli italiani, riflettendo in larga misura il tasso di crescita della componente energetica, per poi scendere a fine anno all'1,9 per cento, con un tasso medio di crescita nel 2006 del 2,2 per cento.

Il differenziale tra l'inflazione italiana e quella dell'intera area dell'euro resta nullo in media d'anno, come nel 2005, confermando l'ormai avvenuta convergenza. Si assottiglia anche il divario calcolato sull'inflazione di fondo, la quale esclude dall'indice generale le componenti più volatili quali alimentari freschi ed energetici. Nella media dell'anno si colloca infatti a 0,3 punti percentuali, rispetto agli 0,5 registrati nel 2005. E' comunque da evidenziare che la componente di fondo della dinamica dei prezzi non sta evidenziando il rallentamento dei tassi di crescita tendenziali mensili che è stato invece registrato dall'indice generale.



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

a) Da gennaio 2003 l'indice dei prezzi alla produzione è base 2000=10

Ciò conferma che, nei primi stadi di formazione dei prezzi, sono divenute più evidenti in tutta l'area euro le spinte derivanti dalla trasmissione dei rincari delle materie prime industriali e del prezzo del

petrolio sui prezzi al consumo dei beni non energetici, nonché l'aumento dei prezzi dei beni alimentari, sostenuti dal recupero della domanda interna.

Tra le tipologie di spesa dei prezzi al consumo, i servizi hanno mostrato nel corso del 2006 una dinamica in decelerazione, registrando nella media dell'anno una crescita del 2,1 per cento (rispetto al 2,6 per cento del 2005). Aumenta, invece, il contributo dei beni, i cui prezzi hanno evidenziato nel 2006 una crescita media del 2 per cento (rispetto all'1,5 per cento del 2005), sostenuti soprattutto dal comparto alimentare (1,8 per cento nel 2006, 0,1 per cento nel 2005).

FIGURA 8: LE COMPONENTI DELL'INFLAZIONE
(indice dei prezzi al consumo NIC – contributi tendenziali)

